

# ALL'OMBRA DEI PIXEL

---

Maurizio Manzo



**www.neobar.wordpress.com**  
**eBook n.7, gennaio 2012**



**Edizioni Accademia di Terra d'Otranto - Neobar**

**Tutti i diritti riservati all'autore**

### **Immagine di Copertina reperita in rete**

**Ciascuna immagine e/o filmato, reperiti nella Rete, vengono adottati con licenza di riproduzione in quanto di pubblico dominio. Eventuali media coperti da diritto d'autore senza che ne fossi a conoscenza saranno immediatamente rimossi previa segnalazione degli aventi diritto.**

Breve nota alle tavole di All'ombra dei Pixel.

La storia è legata a Rolando Musu e ai suoi genitori, vittime sacrificali dei media, nello specifico la televisione.

Nel vedersi riflesso in un vecchio tv bombato catodico Rolando intravede della sua immagine l'iride che si guarda guardato ma non si sente, non ha voce e non ne avrà più una sua; seguirà il torpore che ronza e gironzola attorno al suo vivere.

Per costruire la scatola televisiva ho usato un senario sdrucchiolo abbinato a un senario all'interno di ottave. Il verso doppio che in teoria dovrebbe contare dodici sillabe, di fatto ne conta tredici, come a creare una sorta di rettangolo.

Lo sdrucchiolo centrale simula il cannone che illumina i pixel nel creare l'immagine televisiva, in questo caso è il perno del verso che fa o cerca di far partire ogni immagine.

All'interno di questa scatola creata in maniera metrico-ritmico, la famiglia Musu vivrà il suo divenire catatonico, sconsigliati da luci sfreccianti sui loro zigomi, bulbi e menti.

Spesso alcune tavole sono veri e propri spot trasportati all'interno di questa scatola con un linguaggio elaborato. Alcune tavole sono invece un'elaborazione mentale che non smuove e non sbatte neanche più nelle pareti della scatola per cercare di uscire.

2011

I

in quel semi sferico cercarsi del viso  
tutti i segni d'iride pervaso di labbra  
gli compare tragica e felice la luce  
mescolato al mimico disporsi Rolando  
Musu trova illogico intravisto inudirsi  
s'affloscia sul ruvido storto pavimento  
preme e sfrega il timpano a strigliarlo di luce  
Che l'assorda subdola negli occhi rivolti.

II

trema e sfiora il rapido rumore che ronza  
torpore e gironzola da quell'apparecchio  
che l'osserva labile osservare dirupi  
azzurrati mobili riflessi di mare  
increspato al profugo ondulato procedere  
ritmato da livide visioni ossessioni  
di pestanti brividi incapaci a sostare  
ancorati vividi nella sua memoria.

III

come innocuo pensile di brunito tek  
non rifrange lamina le luci sfreccianti  
ed assorbe simili tutti i desideri  
compra e mangia libera la mente lo stress  
puoi ammazzare statici intendere volere  
annebbiato vomita il rimorso aderente  
succulento gastrico fin sopra la gente  
gli corrode i palpiti e scoppia la bontà.

### IV

ogni giorno vortice ialino onda si forma  
ripete l'evolvere avvolgente aggrottarsi  
senza cresta il debole infrangersi salino  
e accarezza goccioline diffuse asciutte  
il decollo s'anima dal cielo sorvola  
chiazze d'acqua sterili ai piedi di saguari  
mai pregni com'ergersi verso il sole diaccio  
sulla roccia rigido abbraccio che oggi è un giorno.

### V

di sterminio logore folate di vento  
seppiato rimestano di sterminio il sangue  
vivace di mutoli corpi sconosciuti  
gli passa tra il mestolo sott'occhio e di bombe  
ascolta la disputa indecisa sbagliata  
ecatombe e la stipula gli uni o gli altri sotto  
sterrati dall'erpice furia dissennati  
spaccati nei vomeri a tratti divorati.

### VI

Tempo reale è serico sorriso che mentre  
passa labbra screpola che spesso riappare  
sommesso al domestico incanto strazia sazia  
commuove le viscere e Rolando ripone  
il suo pene a pendolo e sfrega l'espressione  
di tedio catodico sfrega sfregia aleggia  
a riempire d'etica la bocca epocale  
sopra tetti cupole e cupi panorami.

VII

svegliato dal glicine appeso gocciolante  
primavera brulica consigli la mente  
di Rolando dentice squamato al cartoccio  
nel forno dimentico fumante e annerito  
un canale lavico cocente contorce  
forma al cielo coagulo infinito incosciente  
guarda quanta semola che fritta s'indora  
Rolando tra il chimico odore che s'invola.

VIII

dei soppressi l'alito non appanna il vetro  
una mano stritola il pensiero contratto  
Rolando che naufraga vede il ratto raso  
mordicchiare l'alluce al padre roso fermo  
nel respiro rantolo di ventre di verde  
sudato sì flaccido corposo corroso  
rotto cotto strascico umano in vitreo vaso  
l'ora scura macina questa quieta questua.

IX

Rolando si crogiola pesato e lavato  
indotto dal solito torpore temprato  
ascolta di tortore il becco canto bieco  
e risponde energico con un fischio vischio  
fino a sera rutilo riflesso già lessato  
l'aria cupa sventola appassito l'umore  
s'aggira sul circolo vizioso sontuoso  
richiede la modica dose giornaliera.

X

il volto si mescola e suda sulla sedia  
toglie al sole candidi salienti momenti  
e rincorre solide storie cova cavie  
dal destino povero travolto e distrutto  
dal destino polipo sotto messo mesto  
ascolta e una lacrima scende sulla guancia  
sulla pancia lapida il tremore motore  
lo coglie lo remora lo sfascia l'accascia.

XI

così il giogo simula colori pastello  
fosse sogno a fondere i loro occhi pestati  
bolle il mondo luëtico mentre il pranzo scalda  
arsi vivi d'etica rosa religiosa  
poi riposa ingenito ghiro ghiotto goffo  
quando il sole stempera la linea di mira  
Rolando si radica e l'aria ferma fitta  
non nebbia ma polvere soffiata dai colpi.

XII

bocca sana ragadi a sangue lento lame  
triplo pelo pelano guance pance pom  
de terre poi belano a stento sopra l'erba  
cotta verde pecore rosate rasate  
di maiali e simili panciute pancette  
clonati che masticano conati salati  
il sapore cumulo di ansia gonfia anse  
si divulga dedalo implodendo e sedando.



XIII

su Rolando tremuli frammenti di pioggia  
che radente lemuri sementi gemmati  
come fosse flaccido muro sprigionano  
rampicanti sibili di guerra di terra  
arrossata e fievoli distese indolori  
lì davanti sagome figuranti orrori  
silenziosi plastiche figure bordure  
ai comuni soliti giorni forni d'altri.

XIV

il colore stimola a vuoto le narici  
di scoria che s'arida s'incrosta il respiro  
vede il vento che ulula s'alza e non scompone  
l'aria il volto o palpebre arrossate rinfresca  
e guarda rivolgersi di nubi pompose  
variegato porpora giallino rosato  
lo sciolto sui mandorli e gelsi silenzioso  
umore del popolo compresso proteso.

XV

una luna libica morente a occidente  
la luce sui vitrei sguardi terrorizzati  
poggia pioggia lavica impietosa che sfocia  
impetuosa e sgretola il respiro stordito  
ecco qui le tredici esatte che Rolando  
attende pancronico che il pranzo la madre  
Elvira laconica gli porga tra il distratto  
rumore di polveri d'infrarossi verde .

XVI

tempo reale gravita tra le teste rose  
tempo reale rosola gli astanti dispersi  
tempo reale domina i cari genitori  
di Rolando calici della luce fioca  
tempo reale dicono cosa fare e dare  
tempo reale sbriciola sinapsi interrotte  
tempo reale psichica molla che non scatta  
non smuove la logica ma inchioda la mente.

XVII

è sereno candido Rolando Musu oggi  
selettivo succube interattivo inerme  
e sorride tenero si concede vacuo  
tempo grigio nuvola il tondo mondo sordo  
scorre svelto e liquida il lento ruolo d'uomo  
servo lessa credulo mosso per inerzia  
si compiace placido ricalco di gesso  
ed ascolta il bulbico sermone in tivù.

XVIII

inseguendo il sapido sapore di bocche  
sfatte al sole rancido Rolando soccombe  
come fosse fossile moto di energia  
video elettrostatica sottile e brillante  
così insano mitilo succhiato e mangiato  
fino al derma lacero contuso e picchiato  
indolente cronaca di piaghe cosparsa  
come porto d'ancore gonfio e tormentato.

### XIX

e qui suole stendere il sorriso un buon viso  
che ti dice chiedilo a Romano a Carmelo  
cosa fanno chiedilo a Teresa a Germano  
se non credi chiedilo a Consuelo a Melissa  
ora che puoi chiedilo del grano del melo  
ringrazia ma chiedilo ad Ernesto a Giovanni  
per il pesto chiedilo a chi per anni fissa  
la luce a chi brancola nel buio e poi vede.

### XX

ora l'occhio lacrima senza emozione  
stanco delle viscide visioni sedanti  
pesto a tante stitiche illusioni effusioni  
di Rolando l'esile madre Elvira cuce  
il rammendo loculo senza guardare  
i punti somatici ma ridendo il riso  
sospesa tra raffiche e una danza o una salsa  
e del guasto monitor la coglie sconforto.

### XXI

scorre fluido il bechico nei vostri polmoni  
salutare farmaco a nuova concezione  
nel petto debilito pestato da tosse  
convulsa la formula rischiara il costato  
respira il ventricolo di Stefano Musu  
che batte sul tavolo pigio a tempo immoto  
Rolando volubile guarda il padre perso  
che vuole il suo danacool a sturare le vene.

XXII

volge il viso ai sepali tra i pali tra i lari  
come un bimbo chierico fa la riverenza  
Rolando si regola la lenza è quasi ora  
della pesca al sarago la lezione a sbafo  
grazie a tv vedilo la tua compagnia  
serale dai l'obolo in armonia lieta  
letta in viso nodulo all'amo e l'ironia  
sfuma in ammoniacca che vieta il respiro.

XXIII

lasciato dal lurido sogno sconcio scosso  
scialle sulle scapole Elvira lo rincuora  
col cornetto malaga poi chiede al figliolo  
se ha preso il periodico sorrisi d'attori  
stravizi e miracoli Rolando corrosi  
e fumanti i postumi notturni volando  
sul divano futile giornale le porge  
per la lista plurima del pieno delle ore.

XXIV

è volata gracile col profumo in mano  
planata in un morbido vascone figura  
perlata scheletrica s'immerge nell'acqua  
dorata che luccica riflessa alle labbra  
preme tempie e medita rammenta il ricordo  
che scompare fulmine nel buio soggiorno  
l'odore volatile non lascia una scia  
colmi i Musu instabile famiglia gorgheggia.

XXV

non pelo allo stomaco ma piuma che spuma  
intarsia la tonaca mucosa al duodeno  
bruciore conico convulso vissuto  
riarso d'aspro mastice masticato puro  
del sole che cigola c'è solo il ricordo  
rovente che lastrica che scalcia con scatto  
falci e sente gracida la gola che ingoia  
noia sfianca xantrazol imbianca parietale.

2011